

BOZZA DI DOCUMENTO SULLO SPETTACOLO DAL VIVO.

IL TERRITORIO COME RISORSA PER LO SPETTACOLO DAL VIVO.

Lo Spettacolo dal Vivo sta subendo il pesante attacco di una politica che, con i tagli al FUS, il palliativo delle erogazioni liberali deducibili, un malinteso federalismo, mette all'angolo e rende sempre più elitaria la produzione culturale, nel nostro caso di musica, prosa e danza, disperdendo così il patrimonio di sapere professionale e tradizione.

Lo Spettacolo dal Vivo è in ultima istanza, per propria essenziale definizione, la rappresentazione in pubblico, e tale resta anche a fronte delle enormi innovazioni tecniche della comunicazione multimediale: la messa in scena o l'esecuzione sono e restano, perciò stesso, il momento unico ed irripetibile, al quale la riproduzione e diffusione multimediale non può sottrarre alcunché.

Naturalmente Home Video, DVD, Internet, potrebbero avere un'importante funzione di promozione d'immagine e di documento storico o didattico per prosa, musica e danza, come l'Istant Disc potrebbe avere un efficace effetto divulgativo sulle interpretazioni e sulle tendenze musicali, ma queste modalità non potrebbero allungare di molto la catena del valore, come invece, avviene per il cineaudiovisivo (la sala rappresenta ormai meno del 30% degli incassi, rispetto alla tv generalista e alla pay tv, all'Home Video, al DVD e a Internet, senza considerare le produzioni cosiddette "ancillari" come colonne sonore riprodotte, gadgets, riviste e fumetti, Video Games, ecc.).

Nello Spettacolo dal Vivo l'autofinanziamento deriva, per sua natura, essenzialmente dai proventi del botteghino.

Ne consegue che bisogna incrementare qualità e quantità della produzione di contenuti, cioè della rappresentazione in pubblico, mentre resta assai limitato il mercato della riproduzione e quasi inesistente quello delle 'produzioni ancillari'.

Oggi schiere di economisti prestati alla cultura tendono a considerare il settore musicale in particolare come destinato ad un inevitabile fallimento, secondo le teorie originarie elaborate negli anni Sessanta oltreoceano e recentemente mutate nel nostro Paese, che vedono nella natura stessa del fare musica l'impossibilità tecnica di attuazione di reali economie di scala per aiutare il disavanzo fra le entrate e le uscite dei teatri.

Oggi occorrono esattamente lo stesso numero di musicisti per eseguire una partitura di Bach che occorre nel 1600 e l'esecuzione del brano dura esattamente lo stesso tempo che durava allora e via dicendo.

Lo sforzo da compiere, dunque, è di natura sociale. Bisogna ribellarsi alla sottocultura imperante e riproporre una visione diametralmente opposta, che fa della cultura la base formativa di una società e che annovera tra gli investimenti quelli che oggi sono considerati meramente costi di produzione. In un ottica diversa, che sembra lontanissima dalle decisioni dei nostri governanti che hanno appena deciso un altro taglio al FUS per il triennio 2005/07, i ragionamenti possibili sulla razionalizzazione delle risorse e delle spese avrebbero anche un'effetto positivo, in quanto visti come possibilità di reinvestimento delle risorse stesse, così come le risorse provenienti da sponsor privati devono essere aggiuntive e non sostitutive dell'impegno pubblico.

Reinventare, quindi, un ruolo per lo spettacolo dal vivo, questo è il dilemma e la sfida, non avendo per il quale una facile e gradita risposta si preferisce frettolosamente far credere che il solo problema sia il lievitare dei costi per il personale.

Mentre il genere e gli stili variano col variare del gusto, la modalità di fruizione dello Spettacolo dal Vivo è invariante nel teatro di prosa o d'opera, nella musica o nella danza, nell'intrattenimento presso pubblici esercizi, negli spettacoli viaggianti e in quant'altro compreso nell'universo dello Spettacolo dal Vivo.

C'è un dato che accomuna le molteplici forme di Spettacolo dal Vivo: le modalità di produzione e fruizione sono strettamente connesse con il territorio. Ecco perchè il più nomade e deterritorializzato dei lavori, per moltiplicare la sua capacità produttiva, ha bisogno di una politica che investa sul territorio: non sul singolo evento, ma sulla programmazione degli eventi, sul sostegno al processo di produzione fin dalla preparazione, sullo sviluppo della conoscenza a

partire dalla pubblica istruzione, sull'affinamento dei saperi professionali e la riqualificazione del lavoro, sulla valorizzazione e la creazione di spazi, sugli accessi agevolati.

Una politica territoriale che vuole avere effetti espansivi sul Prodotto Interno Lordo, dando impulso, come è possibile, anche al turismo, ai trasporti, al commercio, al risparmio, ecc., dovrebbe partire dal potenziamento delle rappresentazioni in pubblico.

IL SOGGETTO AL CENTRO DI UNA POLITICA TERRITORIALE.

L'investimento diretto sulla formazione, l'aggiornamento e la qualificazione del soggetto, sul quale esistono risorse finanziarie poco e male utilizzate, nello Spettacolo dal Vivo non ha semplicemente la finalità che domanda ed offerta di lavoro si incontrino.

Nello Spettacolo dal Vivo un investimento sul lavoro è in larga parte un investimento direttamente produttivo.

Tale è perchè nella produzione di contenuti dal vivo l'attività del soggetto finisce per coincidere in buona sostanza col prodotto: la parola, la musica, il linguaggio del corpo, sono la "materia prima immateriale" che si condensa tale e quale nel prodotto finito e diviene l'oggetto fisicamente identificabile del consumo.

Anche nella contrattazione territoriale occorre intervenire sul soggetto del lavoro creativo, traducendone in obiettivi le particolari e peculiari esigenze di valorizzazione dell'applicazione incessante nello studio e nelle prove, nella preparazione e nella pre-preparazione: si tratta di un tempo di lavoro che si dilata nella vita, ovvero di un tempo di vita consacrato alla professione, ma spesso non riconosciuto come prestazione, non retribuito, senza contribuzione, nè copertura assicurativa sugli infortuni, ecc. estendendo alla stragrande maggioranza di intermittenti quella rete di diritti e tutele che esistono per i lavoratori in pianta stabile.

RISPONDERE ALLA CRISI INCOMBENTE.

Siamo in una situazione di crisi non dovuta alla mancanza di estro e di talento, ma determinata, da un lato dalle scelte politiche di disinvestimento nella cultura, e dall'altro, da una congiuntura economica caratterizzata dalla compressione dei consumi di massa che penalizza soprattutto il consumo culturale.

Anche il lungo declino, cioè riduzione ed invecchiamento, del pubblico della 'musica colta' non è l'espressione di una tendenza incontrastabile, ma il frutto velenoso di una politica sbagliata, che non contempla lo sviluppo dell'educazione musicale, in una congiuntura sfavorevole.

La tv generalista, oggi, propina un numero crescente di ore di intrattenimento di bassa qualità finanziato dai proventi della raccolta pubblicitaria e realizzato a basso costo, generando un consumo di massa, ma la tendenza generale per la produzione immateriale, e soprattutto per lo Spettacolo dal Vivo, è quella di chiudersi nella nicchia e sopravvivere.

E' necessario invece uno sguardo di sistema, che non concepisca istruzione, formazione, produzione con logica aziendale.

Quello degli alti costi di produzione in rapporto ai ricavi del botteghino è nient'altro che un alibi per ridurre il costo del lavoro anche dove la contrattazione privata a libero mercato non arriva ancora a comprimere le paghe in modo consistente, mentre non si tiene conto degli effetti dell'attività culturale nella crescita del Prodotto Interno Lordo regionale (turismo, trasporti, commercio, risparmio, etc).

Per altro il costo del lavoro delle masse artistiche, tecnici e maestranze più sindacalizzati è contenuto rispetto alle paghe medie europee. Non altrettanto gli allestimenti, certi **cachet di cantanti e direttori**, le consulenze.

STRUMENTI E OBIETTIVI PER IL RILANCIO DEL TERRITORIO.

Nel territorio occorre sviluppare una politica che valorizzi le strutture, promuovendo cartelloni e programmazioni, attività di formazione in rapporto con l'istruzione, laboratori di ricerca e di sperimentazione, politiche sociali di accesso. Progettare uno sbocco lavorativo alla massa di giovani

musicisti, cantanti e danzatori che le decine di accademie e conservatori continuano annualmente a mettere sul mercato.

Il paese ha radici storiche nella lirica e nella prosa che non possono essere dimenticate. In ogni genere ha energie creative giovani che vanno valorizzate.

La piattaforma rivendicativa regionale unitaria riconosce il Lazio come il più ricco bacino culturale del mondo.

Ne deriva l'idea di un Distretto Culturale che consenta, anche con gli strumenti della legge regionale 36, di far vivere prospettive di rilancio all'interno di Accordi di Programma con gli Enti Locali sia per i Beni che per le Attività Culturali.

Sono interessanti, orientandosi in questa direzione, oltre le prerogative della Regione, il progetto 'Bene, Bravi, Bis', con le sinergie tra Comune e Provincia di Roma, 50 Teatri di prosa e musica; la mostra multimediale 'Carmelo Bene, la voce e il fenomeno', la 'Festa Europea della Musica', le ormai consuete 'Fiesta' ed 'Estate Romana', per menzionare solo alcune esperienze significative.

Sono proficue le sinergie tra Metrebus, Taxi, emittenti locali, nella promozione degli eventi, la vivacità dell'Agis.

E' invece carente, di solito assente, il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali per orientare politiche di sviluppo professionale ed occupazionale e di incremento del reddito prodotto.

Crediamo che lo Spettacolo dal Vivo non debba essere relegato ai singoli eventi, ma seguire un piano più organico di politica industriale che lo allinei ai punti più avanzati del paese.

Per altro il volume di eventi complessivamente realizzati, in rapporto alle potenzialità del territorio, a Roma e nel Lazio, secondo alcuni indicatori, risulta persino sottodimensionato.

Gli obiettivi devono essere costruiti dalla categoria e devono vivere nella piattaforma confederale:

- Attrarre flussi certi di finanziamento pubblico diretto da parte dello stato e degli enti locali, sapendo che anche il finanziamento in deficit di un evento può indurre significativi incrementi del Pil regionale;
- Attrarre finanziamenti consistenti di sponsor;
- Sostenere gli accessi alla fruizione con politiche dei prezzi, dei biglietti e soprattutto degli abbonamenti, agevolate per fasce sociali, non solo riduzioni abbinata al biglietto del bus o last minute;
- **Elaborare politiche mirate di coinvolgimento e partecipazione del pubblico alla vita delle istituzioni culturali;**
- Favorire l'autonoma programmazione di lungo periodo da parte delle strutture;
- Sviluppare al massimo le potenzialità dei mezzi di comunicazione rispetto ai programmi, ai singoli eventi, ad ogni fase dell'attività culturale;
- Ricomporre la formazione e l'istruzione **con lo scopo di creare la futura generazione di fruitori consapevoli e preparati dell'offerta culturale;**
- Sviluppo di progetti locali: sostegno alle attività tradizionali di S.Cecilia anche mediante i proventi del Parco della Musica, museo storico dei costumi di scena, itinerario turistico-culturale per Caracalla, ecc.;
- Riquilibrare il Collocamento dello Spettacolo;
- Emersione del lavoro sommerso di preparazione e pre-preparazione (musica, recitazione, scenografia e costumi, ecc.), accertamento e valorizzazione delle "attività amatoriali";
- Costituzione delle Rsu ove non costituite. Rafforzamento complessivo dell'organizzazione con particolare riguardo ai lavoratori intermittenti.

Si tratta, per ora, soltanto di idee per costruire, in un percorso unitario, un programma condiviso e credibile di rilancio della produzione dei contenuti dal vivo. Condizione certamente non sufficiente, se si considera l'entità dei tagli al Fus, e tuttavia necessaria.

Idee utili, insomma, per avviare intanto la riflessione ed il confronto.